

### L'esercito dei precari-permanenti che va a timbrare il cartellino



# Cercano un lavoro "vero" Collocamento, gli occupati in lista

«Vengono qui a timbrare il cartellino addirittura in tutta la giornata, sporchi di fango e vernice. Ma che razza di disoccupati sono questi? A meno che — si interroga il ragazzo, neodiplomato e in cerca di prima occupazione, un novizio dell'ufficio di collocamento di Via Appia — non sia gente che fa lavoro nero come me. Io, ad esempio, già mi arrangio a fare il fornai di notte nel negozio di un amico di mio padre. Un lavoro a termine... poi non so».

Ma c'è anche chi, persa ogni speranza (forse però non l'ultima), il precario si è abituato a farlo a vita. E come per un rito stanco e ormai privo di significato continua a frequentare l'ufficio di Via Appia. Perché «...non si sa mai». E del resto non è una novità che tanti continuano ad essere iscritti alle liste magari per usufruire di ticket sanitari, di esenzioni dalle tasse scolastiche dei figli, di facilitazioni per l'assegnazione di case popolari e via di seguito, Gloria permettendo. Proprio a questa particolare schiera degli occupati-disoccupati è dedicata la terza puntata di questa nostra inchiesta.

«Sto per andare in pensione — dice un uomo sulla cinquantina — ma qui ci vengo lo stesso, mi serve

per avere la cassa mutua per mia moglie...».

Ma allora i disoccupati, quelli veri, che fine hanno fatto? «No, il problema del senza lavoro esiste ed è drammatico — dice Salvo Messina, responsabile del dipartimento mercato del lavoro e programmazione della Cgil regionale —. Così come esiste il problema anche del ruolo che deve avere l'ufficio di collocamento. Un dato lo dimostra: nel 1984 a fronte di 107.000 avviati al lavoro a Roma e provincia, 106.578 lavoratori sono stati licenziati. E al margine di questo «travaso» continuo c'è il cosiddetto «sommerso»: il lavoro nero, precario, delle tante occupazioni che la gente si inventa. Occupazioni non garantite esposte a qualsiasi rischio, pronte a saltare in aria da un momento all'altro».

Un fenomeno che sfugge a qualsiasi controllo. Il lavoro «non registrato» è dilagante. «Anche se è bene tener presente — dice Messina — che gli occupati sono soltanto una parte degli iscritti alle liste di collocamento. A Roma si contano circa 30.000 lavoratori impiegati in aziende del tutto irregolari, in molti casi anche ospitate in fabbricati abusivi. Oltre 4.000 sono i centri (spesso e volentieri appartamenti, garage) do-

**Molti degli iscritti svolgono attività nell'industria del «sommerso» - Vanno all'ufficio di via Appia in tuta blu. Aspettative e vantaggi**



ve si digitano dati, si perforano schede: piccoli laboratori, messi su da ingegneri, esperti di informatica». Centri dove, naturalmente, il lavoro nero è la regola. E molti di questi lavoratori del «sommerso» ricorrono all'ufficio di collocamento soltanto per scrupolo, magari sognando posti nella pubblica amministrazione che non esistono più.

«Una realtà come quella della Capitale, fatta di terziario, ricerca, industria, università — dice Messina — ha molto da offrire al lavoro «sommerso». E non necessariamente si tratta di lavoro superfruttato, anche se non è registrato da nessuna parte». Aziende che espellono interi pezzi di produzione, una miriade di piccole cooperative e lavoratori anche nel campo della progettazione, studenti che si arrangiano facendo ricerche per l'università e per istituti privati, aziende artigiane che rischiano di andare a ramengo da un momento all'altro.

Chiudono le aziende tessili, ad esempio, nelle zone di Sora e di Frosinone, ma non diminuiscono gli addetti del settore. Anzi, aumentano. Il tasso di attività del Lazio è in crescita, è del 40,1 per cento cioè lo 0,8 in più rispetto al 1984. «Questa dispersione del ciclo produttivo — osserva Salvo

Messina — è avvenuta nell'assenza più totale degli interventi pubblici. Ed il rischio è che gli occupati del «sommerso», un giorno si troveranno senza pensione, senza alcuna tutela e riconoscimento degli anni di lavoro». Ecco perché continuano a sopravvivere le iscrizioni alle liste di collocamento di molti lavoratori già occupati.

I dati a disposizione sul «pianeta disoccupati», del resto, mostrano una contraddizione che potrebbe confermare questa situazione. Secondo l'Istat (che considera «senza lavoro» chiunque non supera le 20 ore settimanali) i disoccupati nel Lazio sarebbero 215.000. Ma gli iscritti agli uffici di collocamento sono circa centomila in più. E proprio quest'esercito dei precari-permanenti che, pur avendo un'occupazione che dà loro da vivere, si iscrive ugualmente alle liste del collocamento? L'ipotesi appare credibile. Ma sempre in un'ipotesi si tratta una radiografia precisa del «sommerso» non c'è l'ha in tasca nessuno. Vecchi e inadeguati rispetto ad un'economia che cambia velocemente, neppure gli strumenti di rilevazione della disoccupazione ormai funzionano più.

Paola Sacchi  
(Continua)

### Al Centro Paraplegici di Ostia

# «Sono esplosi i macchinari di radiologia»

Una denuncia dei tecnici - «Per puro miracolo non ci sono state vittime» - I grossi problemi della struttura senza risposta

«Il paziente paraplegico stava per essere sottoposto ad esame radiologico. Tuttavia ancora non era stato disteso sul lettino e l'operatore non si era dunque avvicinato al macchinario. All'improvviso il gruppo radiogeno ha ricevuto una scarica di tensione molto superiore al normale dal trasformatore ormai vecchio. E cominciata un'emissione incontrollata di radiazioni, durata per dieci minuti. Subito dopo è letteralmente esplosa il tubo radiogeno, scagliando dappertutto materiale incandescente e spargendo sul tavolo l'olio minerale».

La microcatastrofe, così minuziosamente descritta da un tecnico radiologo del Centro paraplegico di Ostia, non ha provocato vittime per puro miracolo. Sarebbe stato sufficiente qualche minuto di più perché l'incidente si trasformasse in tragedia: il paziente immobilizzato non avrebbe avuto scampo.

A quanto riferiscono gli operatori di radiologia del Centro paraplegico il «pericolo è il nostro mestiere» e di chi si sottopone ad esami. Il macchinario è vecchio e non sempre richiesto, lettere di protesta, addirittura denunce alla magistratura del lavoro e alla Procura della Repubblica non si è mai provveduto se non a riparazioni. Queste sono eseguite ormai a ritmo bisettimanale e comportano ogni volta una spesa di centinaia di migliaia di lire.

«Una gestione dunque, quella del Centro paraplegico che dipende dalla Usl Rm 13, anche antieconomica. Qualcuno si è preso la briga di calcolare il costo complessivo di questo servizio, negli ultimi mesi scoprendo che con la stessa somma sborsata per le riparazioni si sarebbe comprato un impianto nuovo, con garanzie di sicurezza per pazienti e operatori».

Il Centro paraplegico di Ostia era una struttura specializzata dell'Inail che con la riforma è passato alla Usl, ampliando le sue funzioni. Prima che si aprisse l'ospedale Sant'Agostino infatti era l'unico centro di Ortopedia e Traumatologia con annesso Pronto Soccorso di tutto il vasto territorio di Ostia. Le apparecchiature che lavoravano solo per i paraplegici sono state usate con un ritmo sempre crescente (oggi si parla di 100-150 scatti al giorno) senza essere mai sostituite. Fino a quando si è arrivati al gravissimo incidente di due giorni fa. Ora il servizio è bloccato in attesa dell'ulteriore riparazione, mentre i pazienti, che hanno urgente bisogno di radiografie, vengono trasportati con l'unica ambulanza in dotazione alla Radiologia del Sant'Agostino.

Ma queste sono solo le disfunzioni più gravi — dicono ancora i tecnici del Centro —. Ci sono stati altri episodi come fratture esistenti e non viste o ingessature di arti perfettamente sani. E questo perché il pomeriggio non esiste un medico radiologo che legge le lastre e queste sono interpretate dal sanitario di turno.

### Dopo il blocco dei cantieri del terzo lotto per la costruzione del raccordo Fiano-S. Cesareo

# Basterebbe tirarla un po' quella «bretella»

Una variante per salvare l'antica strada romana e l'oasi naturale - Dopo una lunga battaglia l'archeologo passa la mano al magistrato - I reperti e i fagiani della Macchia del Barco - Il sindaco di Monterotondo: «La Regione ci chiama solo per sentire il nostro parere e poi...»

«Sì, sì, certo. Giustissimo. Basta fare una piccola variante e così avremo l'indispensabile collegamento autostradale e allo stesso tempo salviamo i reperti archeologici e quell'oasi naturale che è Torre Manciana. Queste cose l'archeologo Corrado Pala se le sente ripetere un'infinità di volte. Intanto, però, le ruspe hanno incominciato a tritare alcuni «coccia» e puntano dritte per affettare la Macchia del Barco. Stava diventando una battaglia contro i mulini a vento la sua, ma all'archeologo non piacciono i panni di don Chisciotte e così Corrado Pala ha passato la mano al magistrato. Una volta esaminato il dossier il pretore di Monterotondo, Giovanni Lanzolotto, ha ordinato il sequestro del terzo lotto della superstrada: la famosa «bretella». Fiano Romano-S. Cesareo».

E così quando, dopo anni di incubazione, sembrava che il progetto per creare una indispensabile valvola di sfogo all'ormai intasissimo Grande raccordo tra la Salara e la Tuscolana stava andando in porto, i lavori hanno subito un nuovo stop. Questa volta però non c'è di mezzo il solito improvviso ritrovamento di resti archeologici. Dell'esistenza dell'antica Nomentana erano

al corrente tutti. Quei due chilometri e mezzo di un parco archeologico naturale dove si potrebbero gettare uno sguardo ai numerosi reperti romani e dare un'occhiata al volo dei fagiani».

Far coesistere il vecchio con il nuovo in questo caso è un'operazione possibile, eppure nonostante le battaglie degli ambientalisti e degli amministratori di Monterotondo c'è chi non vuole far deviare la «bretella». Di assicurazioni nel corso di «questi ultimi anni ne sono state date molte». Anzi, furono quelle dell'allora presidente della Regione, il socialista Giulio Santarelli, ma la famosa variante è rimasta un pio desiderio. «Il problema — commenta il sindaco comunista di Monterotondo, Carlo Lucherini — è che i comuni interessati alla «bretella» hanno le mani legate. Sì, certo, con la Regione e la società Autostrade ci siamo incontrati diverse volte. Ma siccome abbiamo solo un potere consultivo ci chiamano per sentire il nostro parere ma poi...».

Certo è una storia alquanto strana. Tutti sono consapevoli dell'importanza della «bretella». D'altra parte le cifre parlano da sole. Una volta ultimato il raccordo tra la A1 e la A2 non solo la distanza tra Milano e Napoli verrà ridotta di 14

chilometri consentendo un risparmio annuo di 15 milioni di litri di carburante e di 4 milioni di ore nei tempi di percorrenza, ma soprattutto verrebbe allentata quella morsa d'acciaio che stringe ora il Grande raccordo. Si calcola che sulla bretella passeranno 22 mila veicoli al giorno. Un terzo di questo traffico sarà composto dagli ingombranti Tir. Entro tre anni (nell'88) è prevista la costruzione del secondo lotto del raccordo. Due anni fa la «bretella» fece scomodare anche il ministro dell'Ecologia. Il liberale Alfredo Biondi fece addirittura un sopralluogo. Il ministro — secondo il resoconto fatto da un cronista — fu veramente colpito dalla bellezza incontaminata dei luoghi. Forse non si è ripreso dallo choc. Ed ancora una volta le decisioni dovrà prenderle un magistrato.

Ronaldo Pergolini



### La Fgci in piazza contro il razzismo

Contro l'apartheid sono scesi in piazza ieri pomeriggio i giovani della Fgci. Un sit-in davanti palazzo Chigi per condannare il regime razzista del Sudafrica e chiedere al governo italiano il ritiro dell'ambasciatore e l'embargo commerciale. Nei prossimi giorni ci saranno molte altre iniziative contro la segregazione razziale. Il Pci terrà un attivo in federazione martedì 10 settembre alle 17,30, introdotto dal compagno Antonio Rubbi. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato una giornata di mobilitazione per venerdì 13 settembre con 15 minuti di sciopero e una manifestazione al cinema Astoria. Il Coordinamento nazionale di lotta contro l'apartheid sta organizzando per il 17 settembre un corteo di piazza Esedra a piazza SS. Apostoli.

### Prima intervista del neosindaco di Roma

# Signorello ai romani: «Dovete avere pazienza»

Cento giorni dopo le elezioni il «grande condottiero» della Dc perde la grinta - La finanza locale tra gli «affanni» della giunta

«È chiaro che nessuno ha nel cassetto la bacchetta magica...». Il «grande condottiero» della Dc romana depone le armi. Cento giorni dopo la vittoria elettorale Nicola Signorello, non sindaco dc di Roma, perde la grinta, la sicurezza di sé, e comincia a smussare vecchi giudizi duri e taglienti. La demagogia sparisce quasi. Davanti a sé c'è la città, i suoi problemi. E le mille difficoltà di un ente locale sempre più «strangolato» dalle strette finanziarie del governo. La prima intervista di Signorello sindaco, concessa ieri a un'agenzia di stampa, è in sostanza un appello alla città.

Il futuro dei romani infatti è poco roseo. E questo nonostante la «grande svolta». «La situazione — dice Signorello — non lascia grandi spazi all'ottimismo, ma neppure ad uno sterile pessimismo. Nessuno, dunque, è in grado di fare il mago. E quindi — aggiunge il sindaco — rispondendo alle proprie iniziali facilonerie — non è pensabile poter risolvere per incanto i complessi problemi cittadini come quelli del traffico e della casa». Il programma del pentapartito comunque ci fa sapere il sindaco, c'è: è stato «già messo a

punto al momento dell'insediamento. In questi giorni la giunta non sta preparando nessun progetto quindi ma sta solo verificando «proposte e problemi segnalati dai singoli uffici e settori dell'amministrazione». Ma nessuno si illuda: «Sin da ora — avverte Signorello — appare chiaro che le soddisfazioni che attendono nell'immediato la giunta saranno magre...».

Chi aveva sperato nel «grande cambiamento» dovrà ricredersi. «Ai romani — fa sapere infatti il sindaco — davvero chiedere tolleranza, qualche piccolo sacrificio e soprattutto partecipazione. Una partecipazione nella consapevolezza che la giunta sta facendo uno sforzo per radiziare ciò che non va e definire la strategia più idonea...». Signorello però è preoccupato. Soprattutto per il quadro finanziario capitolino: parla di «squilibri» che vanno colmati «rivedendo parte delle entrate e delle spese». Occorrerà rivedere alcune indicazioni del bilancio — dice il sindaco — incidendo le reali priorità. In ogni caso bisogna «tutelare le fasce sociali più deboli», evitare di incidere sui servizi primari e di comprimere le spese fisse. Sul fronte delle

entrate Signorello annuncia che la giunta farà di tutto per stimolare una «maggiore coscienza contributiva». E questo è l'unico punto chiaro del «programma finanziario» del sindaco: più tasse quindi più entrate.

Ma, a parte le battute demagogiche sui «buchi» del bilancio, Signorello alla fine è costretto a fare i conti con una politica della finanza locale che lascia scarsi margini di manovra ai Comuni. E annuncia che il problema già affrontato con il ministro del Tesoro sarà oggetto di discussione anche con il presidente del Consiglio Craxi. «È urgente — aggiunge — individuare le esigenze prioritarie della città e su queste insistere nei confronti dello Stato. Verificheremo così la reale volontà del governo per quel che riguarda la sua Capitale». Il «grande condottiero» scopre quindi i problemi su cui i comunisti per tanti anni, da soli e criticati da molti, hanno insistito. Allora, la finanza locale era solo una «scusa» del Pci, una «copertura» alle incapacità di governare.

Signorello insomma cambia faccia. Da grande condottiero, a grande mediatore degli interessi dei partiti. E



Nicola Signorello

### Catergen: una vittima a Velletri?

Esiste una remota possibilità che a provocare la morte di Eris Borro, di 53 anni, avvenuta il 30 agosto a Velletri (Roma), sia stato il farmaco «Catergen» ed i parenti vogliono esserne certi. Per questo motivo si sono rivolti al sostituto procuratore della Repubblica di Velletri Angelo Palladino, il quale ha ordinato ieri la riesumazione della salma e ne ha disposto l'autopsia.

Nel corso dell'esame necroscopico, che si è svolto nel pomeriggio, il medico legale ha prelevato campioni di tessuti da sottoporre agli esami chimici e tossicologici per accertare l'eventuale presenza di tracce del farmaco. L'esito degli esami sarà reso noto entro trenta giorni.

In un primo momento la morte di Borro era stata attribuita a una causa naturale. Successivamente i familiari, in seguito al clamore suscitato dalle notizie sui possibili effetti letali del «Catergen», sapendo che il loro congiunto ne faceva uso, si sono rivolti alla magistratura.

### Agrario picchia segretario della Cgil

Contusione al setto nasale con una prognosi di trenta giorni. Così, alzando le mani, gli agrari di Velletri trattano i sindacalisti che difendono i diritti dei braccianti. È accaduto ieri mattina nell'azienda di Martella, dove il segretario della Camera del lavoro dei castelli Gastone Ognibene si era recato, insieme alla responsabile della Federbraccianti, Adele Cacciotti su richiesta delle lavoratrici. Ma il direttore dell'azienda, Tommaso Martella, anziché discutere sui problemi posti dalle lavoratrici e dai due sindacalisti, ha preferito alzare prima la voce e poi le mani sul segretario della Camera del lavoro di Velletri.

Gastone Ognibene è dovuto ricorrere alle cure del sanitario, che gli ha dato un'attesa prognosi di trentacinque giorni. Ognibene insieme alla responsabile della Federbraccianti dei Castelli romani doveva discutere con l'azienda sulle retribuzioni per la raccolta dell'era. L'azienda aveva comunicato, infatti, alle lavoratrici che la paga sarebbe stata inferiore a quella contrattuale. La Cgil, esprimendo una dura condanna dell'episodio, ha annunciato per i prossimi giorni iniziative volte a stroncare questi atteggiamenti antisindacali e provocatori.

### Libri scolastici

# Risparmiate facendo inserzioni gratuite sull'Unità

I nostri lettori hanno a disposizione le colonne della cronaca dell'Unità per risparmiare sui libri di testo: due volte alla settimana, il MARTEDÌ e il GIOVEDÌ, pubblichiamo inserzioni gratuite per la vendita e per l'acquisto dei testi scolastici usati. I lettori possono farci avere le inserzioni telefonando a qualsiasi ora. Bisogna comporre il numero del centralino (4950351 /2/3/4/5 - 4951251 /2/3/4/5) e chiedere di «INSERZIONI LIBRI SCOLASTICI»: risponderà una segreteria telefonica, alla quale si potrà dettare il testo dell'inserzione, che dovrà essere sintetica, preciso e completo di prezzi e recapito dell'inserzionista.

Per ragioni tecniche, potranno essere pubblicate soltanto le inserzioni che verranno dettate — a partire dal segnale acustico della segreteria telefonica — seguendo questo ordine:

- 1) «VOGLIO VENDERE...» o «VOGLIO ACQUISTARE...»;
- 2) MATERIA E TITOLO DEI LIBRI IN QUESTIONE;
- 3) PREZZO;
- 4) RECAPITO DELL'INSERZIONISTA ED ORARI.

È possibile inserire nella stessa inserzione più di un libro di testo. Si accettano soltanto annunci provenienti da privati, di Roma o di qualsiasi altra località del Lazio.